

## CHI È L'AUTORE DELLA 'BLEMYOMACHIA' (P.BEROL.5003)?\*

### a) *Descrizione del papiro.*

Di *P. Berol. 5003* (= 1852 Pack<sup>2</sup>) si è occupato per primo L. Stern (1), che in una tomba di Tebe rinvenne un certo numero di papiri greci e copti, fra i quali tre frammenti di un codice contenente un testo epico non identificato, pubblicati assai imperfettamente nel 1881 con i nn. 1 A, 1 B, 2 A, 2 B, 3 A, 3 B. A questi frammenti, subito depositati ai Königl. Museen di Berlino, F. Buecheler ebbe la ventura di aggiungere un quarto - indicato con 4 A, 4 B - allora in possesso di A. Wiedemann e successivamente riunito ai tre precedenti, di cui veniva fornita una più corretta anche se provvisoria edizione (2). Alla ricostruzione

\* Questo lavoro costituirà i prolegomeni di una nuova edizione della *Blemyomachia*, al cui commento fin d'ora si rinvia. Ringrazio A. Barigazzi e S. Mariotti, che mi offrono l'occasione di presentare i risultati della mia indagine in due seminari rimasti per me indimenticabili. E. G. Turner, M. Manfredi e G. Cavallo hanno fornito preziose informazioni sulla data di *P. Berol. 5003*. F. Vian ha voluto cortesemente consultare per me talune voci del lessico quintiano che si sta approntando sotto la sua direzione. Con L.E. Rossi ho discusso le questioni metriche.

(1) L. Stern, *Fragmente eines griechisch-ägyptischen Epos*, vorgetragen auf dem 5. internationalen Orientalistencongresse am 15. September 1881, "Zeitschr. f. ägypt. Spr. u. Altertumsk." 19, 1881, p. 70-5. L'affrettata e primitiva trascrizione non ha consentito a Stern di offrire un testo che rispecchiasse almeno approssimativamente lo stato del papiro. Nemmeno il riferimento degli eventi narrati a "die Kriegszüge des Maximinus und Florus" oppure ad una "spätere Beziehung der Blemyer durch Justinians Truppen" appare giustificato, vd. *infra*, § 2.

(2) F. Buecheler, *Coniectanea*, "RhM" 39, 1884, p. 277-82. Il progresso rispetto all'*editio princeps* è assai consistente, sia per il maggior rispetto del papiro, sia grazie a numerose felici e definitive integrazioni. Molte verità sono state intuite dall'analisi del Buecheler: corrette sono ad es. la collocazione letteraria del difficile testo ("non sectatus est hic poeta Nonnum sed ante cessit, mihi videtur quasi medius inter Quintum et illum aut saltem Nonno annis non inferior", p. 280) e l'identificazione di Germano (p. 281), anche se l'attribuzione a Ciro di Panopoli è un'ipotesi priva di qualsiasi fondamento.

materiale del codice contribuiva poi decisamente U. Wilcken (3), che si accorse che i primi due frammenti dovevano esser accostati in modo che ad 1 A seguisse 2 B e a 1 B seguisse 2 A, sì da aver un unico grande frammento con un testo continuo. Alle conclusioni del Wilcken si rifecce A. Ludwich, per riproporre tutti i frammenti dell'anonimo carne profondamente rimaneggiati da arbitrarie integrazioni e ristrutturati secondo una nuova artificiosa numerazione (4). Per un definitivo ordinamento dei frammenti bisogna attendere l'edizione di W. Schubart e di U. von Wilamowitz, cui dobbiamo rispettivamente le prime prove di acribia paleografica e di intelligenza testuale esercitate sul difficile testo berlinese (5). I frammenti, ridotti a tre e designati definitivamente con A, B, e C, sono tutti scritti sia sul recto che sul verso. Mentre di A e B si è conservato il margine superiore di ca. 1 cm., C è privo sia del margine superiore che di quello inferiore (6), rendendo in tal modo impossibile la determinazione approssimativa delle righe di scrittura contenute in ciascun foglio. Appare chiaro che in A il recto precede il verso, mentre in C il verso precede il recto, anzi ragioni di contenuto inducono a ritenere C recto non lontano dalla fine del poema. Se A e C erano uni-

(3) U. Wilcken, *Tafeln zur älteren griechischen Paläographie nach Originalen des Berl. kön. Museums herausgegeben*, Leipzig - Berlin 1891, Taf. V. Il frammento maggiore era già stato riprodotto da Stern, Taf. V.

(4) Facendo seguito a C. Wessely, *Analekten*, 6. *Zu den Fragmenten eines ägyptischen Epos*, "W St" 7, 1885, p. 77-8, ed al suo stesso lavoro preparatorio in *Index lection. lib. academiae Albertinae Regimont.* 1892, p. 26-31, A. Ludwich ripubblicò il testo di P. Berol. 5003 in *Eudociae Augustae, Procli Lycii, Claudiani Carminum Graecorum Reliquiae. Accedunt Blemymachiae Fragmenta*, Lipsiae 1897, p. 183-95; cf. poi "B Ph W" 1907, c. 495. Per l'assurdo ordinamento dei frammenti (B recto + verso = II + III Ludwich è collocato fra A recto ed A verso, sfidando ogni verisimiglianza codicologica!), per l'*horror vacui* che ha spinto le integrazioni ben oltre i limiti del buon gusto (gli 82 esametri sono quasi sempre completati!), per la mancanza di senso della lingua e dello stile, quest'edizione costituisce un vero esempio limite di nullità filologica e di impotenza esegetica. Resta la convenzione del titolo ludwichiano, *Blemymachia*, e qualche isolata intuizione ("Quinti fere aequalem fuisse auctorem Blemymachiae carminis" p. 187).

(5) W. Schubart-U. von Wilamowitz, *Auf den Blemysieg des Germanos: P. 5003 aus Theben*, BKT V.1, p. 108-14. Quest'edizione, cui contribuì con proprie congetture uno specialista come P. Friedlaender, rimane quella standard per l'accuratezza (oggi comunque migliorabile) paleografica e per l'incisività stimolante del commentario-apparato di Wilamowitz, ma offre in realtà ben poco per l'identificazione del sostrato storico e per l'analisi della realtà linguistico-stilistica della *Blemymachia*: "es wird wohl bei genauerer Beobachtung noch mehr über die Studien des Dichters herauskommen" (p. 114).

(6) Margine laterale in bianco sopravvive solo in A recto a destra (15 mm.) ed in A verso a sinistra (15 mm.).

ti nella formazione di un foglio, B si potrà ritenere resto di una pagina giacente fra A e C, anche se naturalmente nulla esclude che esso appartenesse ad un fascicolo anteriore a quello cui appartengono A e C. Anche se non apparlecita alcuna fondata deduzione sulla costituzione (binioni? ternioni?) e sul numero dei fascicoli di questo codice, si può accettare la disposizione wilamowitziana, ormai del resto canonizzata dalle edizioni di Page (7) e di Heitsch (8).

*P. Berol.* 5003 è vergato in una maiuscola inclinata leggermente verso destra, per la quale non sembra valere il paragone con il corsivo copto indicato da Stern (9). Tale inclinazione, unita alla rotondità delle lettere, induce a classificare la scrittura nell'ambito dello stile che Turner (10) definisce 'mixed' del tipo 'sloping'. Il bilinearismo viene in genere rispettato, con l'eccezione di B che si protende al di sopra del rigo superiore, e di Ξ e P che valicano invece quello inferiore; ρ e Ψ eccedono sia al di sopra che al di sotto del sistema bilineare. Talvolta anche I, l'asta verticale di K, l'asta verticale sinistra di H fuoriescono da tale sistema, ora in alto ed ora in basso. M è tracciato in tre tratti, assumendo forma corsiveggiante, come del resto A che è in due tratti, con un'apertura nel corpo tondeggiante. Δ si articola in due tratti, con l'elemento di sinistra talora arrotondato e la diagonale a destra leggermente incurvata verso l'alto, dove ripiega a sinistra. Curvature presentano anche nella diagonale di destra Λ e X, nonché Π e H nell'asta verticale destra; lo stesso dicasi del tratto orizzontale inferiore di Z. E appare arrotondato e presenta il tratto mediano allungato e proteso verso la lettera che segue. Forma tondeggiante presentano anche Θ, Σ, O ed ω. Queste due ultime sono in genere di dimensioni piuttosto ridotte, ma in A verso, 24 e 37 alla fine del rigo ω assume notevoli proporzioni, in ossequio ad una generale tendenza nel papiro ad ingrandire le lettere alla fine del rigo: ciò si osserva chiaramente dove ci

(7) D.L. Page, *Select Papyri III. Literary Papyri: Poetry*, London-Cambridge Mass. 1941<sup>1</sup>, 1962<sup>4</sup>, Nr. 142, p. 590-5. Del testo, migliorato in qualche punto per congettura, sono omesse le sezioni più mutile; a fronte c'è una versione inglese che è finora l'unica.

(8) Quest'edizione (*Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit* I, Göttingen 1961<sup>1</sup>, 1963<sup>2</sup>, Nr. XXXII, p. 99-103) non può considerarsi autonoma, perché si limita a trascrivere Schubart-Wilamowitz con scarsissimi ritocchi; anche i *loci similes* raccolti in apparato derivano da lavori precedenti, soprattutto da A. Wifstrand, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933, p. 183-5. Non va comunque disapprovata la prudenza che induce Heitsch ad intitolare *Fragmentum epicum historicum*.

(9) Vd. Stern, p. 30.

(10) E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1971, p. 26.

è conservata la fine della colonna di scrittura, in A verso, dove il fenomeno investe H (25, 26), I (27), Υ(28, dove la lettera si prolunga in un ondeggiante svolazzo). La natura corsiveggiante di questa mano informale ha prodotto parecchie legature, anche se non sempre riscontrabili con regolarità: se E prolungando il suo tratto mediano si salda soprattutto con M, con Λ, con Θ, con I, con P, con T, vere e proprie legature interessano i gruppi ΛΛ (68), ΑΛ (3), ΑΡ (68) e poi ΔΕ, ΕΠ; interessante il caso di ΜΕΛΟΣ A verso 37 e B verso 52. Vd. poi i gruppi ΑΙ (3, 7) ΛΙ (1, 6) etc.

Quando alle caratteristiche ortografiche, occorre rilevare l'estrema cura con la quale il papiro è stato vergato. Mancano totalmente spiriti ed accenti; mentre è regolarmente omissso lo *iota* muto, l'elisione è sempre segnata con l'apostrofo. Frequente, e ben rispondente alle esigenze testuali, è l'impiego dell' *ano* (*o mese*) *stigma* per rilevare pause logiche. Il *trema* è impiegato non solo per indicare la dieresi come in A verso 30 ηῦτε e 40 οἴστω, ma anche nel caso in cui I ed Υ si trovino all'inizio di parola, cf. *ex.gr.* 4 ὕπτιος, 10 ἴνιον (11). Assai imbarazzante ci pare la presenza di un chiarissimo segno su Υ in ΟΥΣ di C verso 58: potrebbe trattarsi di spirito aspro o di accento grave, oppure della combinazione di entrambi, ma non esistono adeguati confronti a conferma di quest'ipotesi, nè del resto si comprende perchè lo scriba abbia ritenuto opportuno derogare solo in questo caso dalla sua prassi di non segnare nè spiriti nè accenti.

La datazione di *P.Berol.5003* ha posto seri problemi agli studiosi: se Stern (già corretto da Buecheler) (12) pensava al VII sec., Wilcken invece proponeva il VI (13); al quinto arretrano Wilamowitz-Schubart e di recente Seider (14), al quinto-quarto pensano invece Wessely, Ludwig, Heitsch (15). Va comunque rilevato che nessuno di questi studiosi è in grado di offrire alcun confronto paleografico. In tale

(11) Per l'elisione vd. 6,7,11 (bis), 14,16,18,21,28,30,32,33,34,35,46,65,67,74; per il punto (in alto, in mezzo, in basso) 4,12,13,14,20,21,23,24,25,26,28,29,32, 34,45,46,50,64,78; per il *trema*, oltre ai casi cit., 9 ἰδων, 16 ὕμω[, 31 ὕπο, 32 ὕπερ, 63 ἰσχανοωσι, 79 ἰππω[.

(12) Vd. Stern, p.70; Buecheler, p.227 "scriptura saeculo p. Chr. VII antiquior esse visa est".

(13) Wilcken, comm. ad Taf. V.

(14) Schubart-Wilamowitz, p. 108 "Schwerlich jünger als Anfang des 5. Jahrhunderts". Questa datazione viene ripresa, per ora senza giustificazioni, da R. Seider, *Paläographie der griechischen Papyri II. Tafeln: Literarische Papyri*, Stuttgart 1970, p. 160, nr. 62, dove è di nuovo riprodotto A verso (XXXIII).

(15) Wessely, p. 77; Ludwig, p. 185-6; Heitsch, p. 99.

abdicazione generale, preziosa ci pare la proposta di E.G.Turner (16), che trascriviamo: "The handwriting of P.Berol.5003 does not make at all a late impression on me. I do not think it is c.VI. I wondered about IV, and I am inclined to think of IV-V, i.e. = A.D. 400". Questo autorevole parere è confortato dal rinvio, per il tipo di mano e per il formato del codice, alla *Genesi* di Berlino ed ai *Profeti Minori* di Washington (*The Minor Prophets in the Freer Collection and the Berlin Fragment of Genesis*, by H.A.Sanders-C.Schmidt, New York 1927: cf. soprattutto Pl. IV, V, VII). La fissazione di questa data poi sarà ulteriormente confermata da considerazioni sul contenuto del papiro e sull'ambiente storico-sociale riflesso da un manufatto librario come *P.Berol. 5003*, certamente non destinato a figurare quale esemplare d'apparato o di grande biblioteca e legato ad una cultura tutto sommato piuttosto provinciale e di non largo respiro (17).

b) *I Blemi*.

La datazione di *P. Berol. 5003*, ora possibile, permette di affrontare in modo nuovo il problema della determinazione storica degli eventi in esso narrati, che gli hanno imposto per convenzione il titolo di *Blemyomachia*. Il popolo dei Blemi, in parte avvolto nella leggenda, era destinato ad attirare l'attenzione di poeti e geografi, se Teocrito colloca le sorgenti del Nilo fra le rupi dei Blemi (1), se la tradizione li descrive senza testa, con occhi e bocca sul petto (2), e se in seguito Nonno potrà addirittura collocare queste genti nell'esercito di Deriade, inventando un Blemys eroe eponimo(3). Tuttavia in *P. Berol. 5003* il riferimento

(16) *Per litteras* (13.6.1974).

(17) Su queste caratteristiche è d'accordo (comunicazione verbale) anche Guglielmo Cavallo, che confermerebbe la datazione proposta da Turner.

(1) Theocr. 7. 113-4 ἐν δὲ θέρει πνύμασι παρ' Αἰθιόπεσι νομεύουσιν / πέτρα ὑπὸ Βλεμύων, ὅθεν οὐκέτι Νεῖλος ὄρατός (c. Gow *ad loc.*, p.157-8); Dion. Per. 220-1 αἰθαλέων Βλεμύων ἀνέχουσι κολῶναι / ἐνθεν πιωτάτω κατέρχεται ὕδατα Νεῖλου.

(2) Cf. Mela 11. 14 Ranstrand; Plin. *Nat.Hist.*5.8.2-3; Solin.31.5= 137. 11 Mommsen; Mart.Cap.6.674 Dick; Avien.329.

(3) Cf. *Dion.*17.397; 26.341; e, per Blemys, l'intero passo 17.385-97:

385 καὶ Βλέμυς οὐλοκάρηνος, Ἐρυθραίων πρόμος Ἴνδῶν  
 ἰκεσίης κούφιζεν ἀναίμονα θαλλὸν ἐλαίης  
 Ἴνδοφόνῳ γόνυ δούλον ὑποκλίνων Διονύσῳ.  
 καὶ θεός, ἀθρήσας κυρτούμενον ἀνέρα γαίῃ,

ad eventi storici è indubitabile, poiché nel poema è realisticamente narrata una battaglia vinta contro i Blemi da un esercito romano: mentre in A recto, dopo la descrizione omerizzante di una furibonda mischia, si dice che “le fitte schiere dei Blemi erano volte in fuga” (17), in A verso si allude ad un condottiero che “disperse i Blemi che fuggivano dalla battaglia” (39), giungendo ad attaccare “le tende e gli spessi recinti dei Blemi” (C verso 57); si menzionano inoltre i “capi dei Blemi” (B recto 14), e si puntualizza che la battaglia fu combattuta “sulla ripida sponda del Nilo” (A recto 9). Se i nomi designanti i guerrieri dell’una e dell’altra parte appaiono fantasiosamente mutuati dalla tradizione epica (4), ciò non vale per il condottiero vincitore, un certo Germano (75; cf. 67 c.). E’ lecito dunque chiedersi quali avvenimenti sono adombrati sotto il travestimento epico, e, poiché gli studiosi hanno affrontato finora la questione in modo assai arbitrario ed inconcludente, occorrerà ritracciare sia pur sommariamente la storia dei Blemi.

Si tratta di una bellicosa tribù nomade, stanziata sulla riva destra del Nilo a sud di Siene, fra il massiccio Etiopico ed il Mar Rosso (5), sempre assai temuta dalle popolazioni greco-egizie per le sue continue scor-

χειρι' λαβῶν ὤρθωσε, πολυγλώσσω δ' ἄμα λαῶ  
 390 κυανέων πόμπευεν Ἐρυθραίων ἐκάς Ἴνδῶν,  
 κορανίην στυγέοντα καὶ ἦθεα Δηριάδῃος,  
 Ἄρραβίης ἐπὶ πέζαν, ὅπη παρὰ γείτοσι πόντω  
 ὄλβιον οὐδας ἔναιε καὶ οὐνομα δῶκε πολίταις  
 καὶ Βλέμυς ὡκὺς ἵκανε ἐς ἑπταπόρου στόμα Νείλου'  
 395 ἔσσομενος σκηπτούχος ὁμόχρους Αἰθιοπίῳ  
 καὶ μὴ ἀειθερέος Μερῆς ὑπεδέξατο πυθμῆν,  
 ὀψιγόνους Βλεμύεσσι προώνυμον ἡγεμονίᾳ.

Non sappiamo se da Nonno derivi Steph. Byz. 172. 1 Βλέμενες ἔθνος βαρβαρικῶν Λιβύης, ἀπὸ Βλέμυος ἐνός τῶν Δηριάδου τριῶν ὑποστρατηγῶν τῶν σὺν αὐτῷ Διονύσῳ πολεμησάντων. ἦσαν δὲ Ὀρόντης καὶ Ὀρουάνδης καὶ Βλέμυς, o se occorra postulare una fonte comune (alessandrina?). - Vd. R. Dostálová-Jeništová, *Báje o Eponymoi Blemýř u Nonna z Panopole*, “L F” 79, 1956, 174-7, la quale attribuisce la rappresentazione dei Blemi come pacifici ad una composizione delle *Dionisiache* posteriore al 451-2.

(4) Che i Romani Persinoo ed Enio ed i Blemi Pilarte, Falero, Agenore, Dolio, Mimante, Esimno abbiano ben poco di storico è già stato osservato dai primi editori del papiro. Questa tecnica di mescolare alla realtà tradizioni epico-mitografiche è ben conosciuta nella poesia tardoantica, per es. in Claudiano.

(5) Cf. Strab. 17. 786 τὰ δὲ κατωτέρω ἑκατέρωθεν Μερῆς παρὰ μὲν τὸν Νεῖλον πρὸς τὴν Ἐρυθρὰν Μεγάβαροι καὶ Βλέμυες, Αἰθιοπίων ὑπακούοντες, Αἰγυπτίους δ' ὄμοροι: qui la fonte di Strabone è di solito indicata in Eratostene. Vd. Sethe, s.v. *Blemyes* in *R.E.* 3,1 (1897), c. 566 sgg.; Bréhier, s.v. *Blemyes*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique* 9 (1937), c. 183-5; M. Gelzer, *Studien zur byzantinischen Verwaltung Aegyptens*, Diss. Leipzig

riere. La forma copta del nome suona Βελερμου 'i ciechi' (così Stern, p. 73), ed il Burgsch ha addirittura supposto che essi siano da identificare con la tribù che sotto Thutmes III viene designata con *Balma* (6), ma ciò non pare ancora convincentemente dimostrato. Già R. Lepsius ha dedicato ai Blemi, nell'introduzione della sua *Nubische Grammatik*, Berlin 1880, p. CXIV sgg., un dotto e sintetico *excursus*, nel quale sono raccolte le testimonianze antiche e medioevali (7), che comunque vanno integrate ed aggiornate (8). Noi ci limiteremo in ogni modo a ricordare i contatti, invero assai tormentati, di questa popolazione con l'Egitto greco-romano (9). E' noto che l'espansione romana nella valle del Nilo fu sempre controllata ed osteggiata da una moltitudine di tribù selvagge o semi-barbare, fra le quali le fonti del III e del IV secolo menzionano Vandali, Mauri, Mazici, e più spesso Blemi, Nobadi e Saraceni. La provincia della Tebaide, vero e proprio avamposto verso il sud (10), fu maggiormente esposta a questi attacchi, che spesso si giustificavano come una forma di appoggio 'esterno' alle popolazioni locali vessate dai funzionari romani ed in continua lotta con l'exasperato fiscalismo accentratore del potere imperiale. Se dunque perfino verso la metà del VI secolo, in pieno disfacimento dell'Egitto bizantino, Dioscoro di Afroditopoli poteva presentare i Blemi quasi come il simbolo dei mali che af-

1909, 10 sgg. Molto sommario appare Helck-Otto, *Lexicon der Agyptologie* I, Wiesbaden 1975, c.827-8.

(6) H. Brugsch, *Geschichte Aegyptens*, Leipzig 1877, p.345.

(7) Sull'identità Blemi-Bələhmū vd.W.E.Crum, *A Coptic Dictionary*, p.38 b. Per un nome geroglifico e demotico *Brhm/Blhm* vd. J.Černý, "Bull.Inst.Fr. Arch.Or." 57,1958,203 sgg., e W.Wycichl, "Kush" 6,1958,179. - E' stata anche proposta un'identificazione fra Blemi e *Beğa* (R.Rémondon, *Papyrus grecs d'Apollōnos Anō*, Cairo 1953, 41 (n.25) e fra *Beğa* e *Md3* (T.Säve-Söderbergh, *Aegypten und Nubien*, Lund 1941,18). " Nach M.Bietak, *Ausgrabungen in Sa-yala-Nubien 1961-1965: Denkmäler der C-Gruppe und der Pan-Gräber-Kultur*, Wien 1966,S.73 ff., ist die Bevölkerung von den *Md3* des Alten Reichs nicht identisch mit den *Md3 y.w* des Mittleren Reichs und der Folgezeit" giudica M. Satzinger, *Urkunden der Blemyer*, "Chr.Eg." 43,1968, 132 n.3.

(8) Ci sono purtroppo rimaste inaccessibili le opere di E. Révillout, *Mémoire sur les Blemmyes*, Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des Inscriptions 8,2,1874; *Un empereur Blémye*, "Revue Egyptologique" 5, 1887; *Les origines de l'Empire Blémye*, ibid.5, 1887; J.Krall, *Beiträge zur Geschichte der Blemyer und Nubier*, Wien 1900.

(9) Per i rapporti fra i Blemi e l'Egitto tolemaico possiamo rinviare all'esauriente *excursus* di L.P.Kirwan, *The Oxford University Excavations at Firka*, Oxford 1939, 46-8.

(10) Si rinvia alla ricca bibliografia raccolta da O.Montevecchi, *La Papirologia*, Torino 1973, particolarmente alle pp.121 (per l'Egitto sotto i Romani) e 137 (per l'Egitto Bizantino).

fliggevano la provincia di Tebaide (impoverimento e feudalizzazione del colonato, prepotenza delle autorità locali, ristagno dell'economia ed inaridimento della cultura) (11), ciò appare soprattutto dettato dagli intenti encomiastici verso i funzionari locali esaltati negli encomi del poeta-stro (XLII Heitsch) e dalla volontà continuamente frustrata di difendere i suoi privilegi di benestante latifondista. Il primo serio impatto degli eserciti imperiali contro queste tribù semiselvagge si ebbe sotto Aureliano (270-5) e Probo (276-82), le cui campagne furono comunque coronate da scarso successo. Il ribelle egizio Firmo avrebbe anzi stretto alleanza con i Blemi per interrompere le vie di comunicazione fra il Nilo e la sponda del Mar Rosso (*Hist. Aug.* Aurel.33.41, Firm.3), ma Probo riuscì a far scacciare gli invasori dalle città di Copto e di Tolemaide da essi conquistate (*Hist. Aug.* Prob.17.19; Zosim.1.71) (12). Al fine di ottenere una pace che ponesse termine a queste continue scorrerie, Diocleziano (284-304) cedette nel 296 ai Nobatei la zona di frontiera del Dodecascheno, concedendo a questi ed ai loro alleati Blemi il libero esercizio del culto di Iside nell'isola di File (13) ed accordando loro addirittura un tributo (*Procop. Bell. Pers.* 1.19), sì da arretrare la frontiera romana fino alla prima cataratta. I Blemi però continuarono di quando in quando ad assalire le popolazioni della valle del Nilo, e le fonti pur così avare collocano fra il quarto ed il quinto secolo il punto culminante di una lunga serie di incursioni e di saccheggi (14). Un'ambasciata dei Blemi a Costantino I è menzionata da Euseb. *Vit. Const.* 4.7, ma non è sicuro che ad essa si riferisca la presenza di *Blemniorum gentis refugae* alla corte di Costanzo e Costante nel 338 (*P. Abinnaeus* 1) (15). Della supplica del vescovo Appione a Teodosio II e Valentiniano III perché intervenissero militarmente contro i Blemi per difendere le popolazioni cristiane ci dovremo occupare *infra*, p.117: essa si colloca comunque fra il 425 ed il 450, lasciando intravedere negli anni immediatamente precedenti una

(11) Cf. fr.2, 7 Heitsch, e soprattutto 3. 81-3 γ|οννάξομ[α]ί [σ]ε... πη[ματ] ' ἀ|ποποτιείν Βλεμύων γένους, 4. β. 1 οὐ γάρ ἔτι Βλεμύων γένος ὄψει, οὐ Σαρακηνῶν, e l'eloquente H.I.Bell, *An Egyptian Village in the Age of Justinian*, "JHS" 64,1944,21-36.

(12) Vd. Zosime, *Histoire nouvelle* ed. Paschoud, Paris 1971, p. 177.

(13) Per testimonianze scritte di questo culto vd. da ultimo G. Geraci, *Ricerche sul Proskynema*, "Aegyptus" 51,1971,p.138.

(14) Vd. U. Monneret de Villard, *Storia della Nubia Cristiana*, Roma 1938,p. 40 sgg.

(15) Pallad. *Hist. Laus.* 32. 11 descrive il monastero fondato da S. Pacomio fra il 315 ed il 320 a Tabennisi, a nord di Tebe, affermando che i Blemi sono 'vicini' dei monaci. Essi avevano dunque di nuovo violato la frontiera dopo la precaria pace diocleziana.

lunga serie di scorrerie (16). È certo comunque che nel 431 i Blemi attaccarono l'oasi di el Chargeh, scacciandone il presidio romano e portandosi via il vescovo eresiarca Nestorio che vi era stato relegato (Euagr. *Hist. Eccl.* 1.7). Durante il regno dell'imperatore Marciano, il generale romano Massimino (451-2) sottomise finalmente i Blemi riuscendo ad imporre loro una pace della durata di cent'anni, con il permesso di esercitare il culto di Iside a File malgrado l'editto teodosiano del 379 (17). Alla morte di Massimino comunque la tregua venne infranta (Prisc. fr. 21 Müller, Euagr. *Hist. Eccl.* 2.5), ma il prefetto di Alessandria Floro riuscì di nuovo a conseguire una vittoria sui Blemi. Non per questo essi sospesero le loro incursioni, se lo storico siro Giosuè Stilita ne segnala una coincidente con la rivolta isaurica (492-7), e se all'inizio del VI secolo viene saccheggiata la città di Antaiupoli (*P. Cairo* 67009) ed i senatori di Ambo denunciano al duca della Tebaide un certo Colluto come il colpevole di uno stretto accordo con i Blemi per aiutarli a saccheggiare quella città (*P. Cairo* 67004). Fu solo col centralismo autocratico giustiniano che la questione dei Blemi, così strettamente legata alla sopravvivenza del paganesimo in Egitto, poté esser affrontata energicamente. Prima della metà del VI secolo Silko, re dei Nobadi, si convertì al Cristianesimo (18) contribuendo a cacciare i Blemi da File, proprio mentre Narsete, nominato nel 535 duca della Tebaide, chiudeva il tempio di File ponendo definitivamente termine al culto pagano che vi prosperava (19). Non pare che debba trattarsi di una vera e propria campagna militare, quanto piuttosto di un atto amministrativo, un 'provvedimento di polizia'. Sebbene i Blemi, convertiti non molto dopo al Cristianesimo e presto conquistati all'eresia giacobita, in seguito siano stati sottomessi alla dominazione dell'impero di Nubia, riuscirono tuttavia sempre a conservare una certa autonomia e la fama di scomodi vicini, come prova *P. Cairo* 67151, in cui un medico di Antinoe lascia per testamento una somma destinata al riscatto dei prigionieri fatti dai Blemi. L'ultima

(16) Che il culto pagano si mantenesse vivo è dimostrato ad es. da un'iscrizione (*CIG* 4945-4946) che ricorda le cerimonie adempiute nel 453 a File da una famiglia sacerdotale.

(17) La datazione del nostro papiro costringe ad escludere questa guerra.

(18) Dopo l'opera classica del Letronne, *Mémoire sur l'inscription de Silko*, Paris 1833, resta importante R. Lepsius, *Die griechische Inschrift des nubischen Königs Silko*, "Hermes" 10, 1876, p. 129-44. In *CIG* 5072 appare fra l'altro interessante la precisazione del carattere dei nemici Blemi, *καλοί εἰσὼ ἄνθρωποι*.

(19) La datazione di *P. Berol.* 5003 impedisce di assegnare a questa campagna i versi della *Blemyomachia*. Del resto la portata della 'campagna' di Narsete è stata saggiamente ridimensionata da J. Maspéro, *Organisation militaire de l'Égypte Byzantine*, Paris 1912, p. 128-9, e già "RHR" 59, 1909, p. 299-317.

menzione dei Blemi prima dell'invasione araba risale al 580 ed è dovuta a Johann. Eph. 4.53. Lasciando aperta la questione se il toponimo *Bilem* conservi memoria di questo popolo fino ai nostri giorni, occorre comunque ricordare che le più precise caratterizzazioni etnico-antropologiche dei Blemi sono dovute a due geografi arabi, Idrīsī (XII sec.) (20) ed Ibn Wardī (XIV sec.) (21).

La collocazione della nostra *Blemyomachia* in questo quadro storico urta contro serie difficoltà. La datazione di *P.Berol.* 5003 intorno al 400 ci permette di escludere a priori ogni riferimento dei mutili versi alla campagna vinta dalle armi romane sotto Marciano (451-2) e sotto Giustiniano (535-7), cui in genere hanno pensato gli editori del papiro (22). Non resterebbe che l'impresa di Aureliano e Probo (279), ma le armate romane vi furono messe così a dura prova (lo dimostrano le misure che dopo pochi anni dovette assumere Diocleziano), che difficilmente si può supporre che da questa abbia potuto trarre ispirazioni epica un poeta encomiastico. Vero è invece che il papiro, rinvenuto a Tebe e vergato in scrittura informale, lascia pensare ad una composizione d'occasione, legata ad eventi locali e destinata al pubblico indigeno, che ammirava queste prestazioni poetico-politiche (23). Accanto al nome

(20) Citiamo dalla trad. di Stern, p. 74 (p. 21 Dozy): "Talvolta disturbano la regione dei nomadi neri noti sotto il nome di Belīyūn, che si ritengono greci (*Rūm*). Essi sono di religione cristiana fin dal tempo dei copti, ed erano a questa già devoti prima della diffusione dell'Islam, però sono giacobiti scismatici. Essi scorrazzano in lungo e in largo nella regione fra Bugah e Habeš, ed arrivano fino verso la Nubia, poiché sono nomadi senza fissa dimora". Ancora a p. 27 Dozy: "Fra Bugah e Nubah è stanziato un popolo nomade che si chiama Belīyūn; con questi bellicosi e valorosi uomini tutti i popoli finitimi preferiscono vivere in pace, poiché temono la loro violenza. Sono cristiani giacobiti come tutti i Nubici, gli Abissini e la maggior parte dei Bugavi".

(21) "Fra Bugah e Nubah abitano delle genti chiamate Belī, una stirpe energica e valorosa, della quale tutte le tribù circostanti hanno paura, ed a cui rendono omaggio. Sono cristiani scismatici della setta dei Giacobiti". Che i Blemi fossero rimasti pagani sotto la dominazione araba è affermato da R. Rémondon, *L'Égypte et la suprême résistance au Christianisme (V-VII siècle)*, "BIFAO" 51, 1952, p. 75.

(22) Consapevole dell'impossibilità di collocare il carme dopo Nonno, Buecheler, p. 281, riteneva che la *Blemyomachia* si riferisse ad eventi del regno di Teodosio II, cogliendo con ciò nel segno (vd. *infra*, p. 115), anche se con scarse precisazioni cronologiche ed errando nell'attribuire il carme a Ciro di Panopoli. Invece Stern, p. 74-5, preferiva la campagna di Massimino e Floro, ma la sua datazione di *P.Berol.* 5003 lasciava in realtà aperta anche la soluzione giustiniana.

(23) Particolarmente significativi appaiono i confronti con l'*Encomium Ducis Thebaidos* (*P.Berol.* 9799 = S 10 Heitsch) che forse non è da attribuire a Dioscoro, e con l'*Encomium Ducis Romani* (*P. Flor.* 115 = XXXVI Heitsch), assai ben condotti da T. Viljamaa, *Studies in Greek Encomiastic Poetry of the Early Byz.* Pe-

sicuramente storico di Germano, spetterà ad un'indagine sulle peculiarità linguistiche, stilistiche e metriche del misterioso testo il compito di fornirci la chiave per l'identificazione dell'autore e quindi degli eventi trattati, i quali (a) possono riferirsi ad una delle tante scaramucce locali di cui le fonti tacciono, lasciandone però indovinare la drammatica frequenza, e (b) devono esser stati descritti non molto tempo dopo il loro svolgimento, come postulano le leggi della 'Gelegenheitsdichtung': fatti narrati, composizione della *Blemyomachia* e redazione del papiro devono esser pressappoco coevi.

c) *Lingua, stile e metrica.*

La lingua della *Blemyomachia* appare talmente intrisa di omerismi da suggerire l'impressione di una tecnica centonaria. "Typische Szenen" iliadiche costituiscono, nella quasi totalità dei casi, il serbatoio linguistico del versificatore, come nel caso del ventre trafitto (1-2), dell'acqua che si arrossa del sangue dell'ucciso (11-12), dei pesci che divorano un cadavere (12-15) (1), della nube che avvolge il campo di battaglia (23 sgg.), del cuore che balza fuor dal petto per il terrore (24-5), della pianura che si arrossa di sangue (35), dell'incendio e della distruzione dell'accampamento nemico (58), della terra che geme sotto il peso degli armati (78); ad archetipi epici risalgono le viscere che si riversano al suolo (5, 20), le porte che si aprono da sole al vincitore (82). In questo sforzo continuo ed ossessivo di omerizzazione poche sono le note che, sottraendosi all'arcaismo formulare, lasciano trasparire elementi realistici del tempo e del luogo in cui si snodano gli eventi storici descritti: ad un esame forse ipercritico si rende possibile il recupero di elementi come le rocce (9, 53, 59) (2) e l'acqua limacciosa del Nilo (59) (3), gli accampamenti dei Blemi (57), la menzione della *χώρα* egizia (77) (4),

*riod*, Helsinki 1968-, p. 45 sgg. Naturalmente nessun elemento favorisce l'ipotesi del Comparetti, *P. Flor.* II, p.29, che le avventure della Tebaide *βαρρυομένη καμάτρωψ* (3 recto b, v. 6) si riferiscano all'invasione dei Blemi all'epoca di Marciano. Non va inoltre sopravvalutato il carattere 'encomiastico' di *P. Berol.* 5003: gli unici toni in tal senso appaiono nella scena del trionfo in C recto, ove essi sono d'obbligo.

(1) Per il Nilo ciò è inverosimile. La volontà di sfruttare un *topos* epico introduce qui un'azione che sarebbe solo concepibile nel Mar Rosso, infestato da squali. Dell'animale chiamato dagli Arabi *saqanqūr* e considerato un incrocio fra pesce e coccodrillo tacciono le fonti greche, che invece non ignorano la pericolosa presenza di coccodrilli soprattutto nell'alto Egitto.

(2) Si tratta di Kropi e Mophi presso Elefantina, *duas petras ex quibus ingens vis fluminis excidebat* (Sen. *Q.N.* 8.4)?

(3) Vd. Honigman, *s.v. Nil*; in *R.E.* 17.1, c.564, 22 sgg.

(4) La denominazione è frequentissima in iscrizioni e papiri, che distinguono ἡ

il suono della tromba annunziatrice di vittoria (80). E' comunque nella dizione che la volontà omerizzante rivela per intero le sue scelte tradizionali, conservatrici. Trattati di peso da Omero sono interi emistichi, per lo più enopli, o ampie *iuncturae* come 1 κραδάων δολιχῶ[κιον ἔγχος, 4 κυλιωδομέν[ου δ' ὑπὸ χαλκῶ, 10 κεφαλῆς κατὰ ἰνίον, 17 πυκιναὶ κλονέοντο βάλαιγγες, 19 δόρυ χάλκεον, αὐ[τὰρ ὁ γ' ἦρωσ, 27 μένος καὶ χεῖρες ἄπτοι, 56 ἀλλ' οὐδ' ὥς] ἀπέληγε μάχης, 60 διζήμενος εἶ που ἐρ[εῦροι, 68 παρ' ἀλλήλο[ι]σι μ[ένοντες; recano una decisa impronta omerica anche nessi minori, come 14 ἐνθα καὶ ἐνθα (c.), 17 καὶ ἦρ δῆ, 18 τ[ῆς δὲ διαπρὸ, 31 κατ' ὄρ[ε]σφι, 34 ξίφεισιν τε] καὶ ἔγχεσιν, 38 καὶ τίνα ... τί]να, 42 πρῶτων μέν (c.), 47 καὶ ἐσομένο[ισι, 50 ἐπεὶ οὐκ ἄρα, 51 ἐπὶ χρόνον, 52 ἐπὶ κνέφα[ς, 62 βοῶν ἀγέλην.

Secondo l'esempio della dotta poesia alessandrina, nella *Blemyomachia* è praticata con cura la *variatio* di modelli omerici: timida in 29 ἐς φόβον ὦρτο, 63 οὐδέ] μιν ἰσχανόωσι, 81 μάχης πολυγηθεά νίκην essa può dar luogo ad alcune interessanti pur se non troppo ardite novità, come il riferimento di ἀμαϊμάκετος al nuovo *denotatum* σίδηρος (28) o l'originale riutilizzo del raro περιάγνυται (66). Altrove invece la mimesi omerica dà luogo ad esiti pesanti (29 κατὰ φρένα θυμὸν ἀλυίων Hom. + Ap. Rh.) o a vere e proprie catacresi (26 π[άν]τα δ[έ] μοι λέ]λυται χροά δείματι ~ T 27), il che implica una presa di posizione su una dibattuta questione di esegesi omerica. Le cure filologiche del poeta-γραμματικός si rivelano del resto nella scelta fra *variae lectiones* omeriche (10 οὐράσε χαλκῶ ~ E 336) e soprattutto nell'attenzione riposta nella scelta lessicale. Eccezionalmente elevato appare il numero di ἄπαξ o δις λεγόμενα (5) omerici ripresi nella forma del modello (43 ἀηλοίησε, 57 ἐπιών c., 13 ἐπερρώντο\*, 58 κατέκη\*, 63 ἰσχανόωσι, 49 παρέστασαν\*, 10 προκυλίνδετο\*[ Hom. -ται], 80 σάλπιγξ\*, 23 τέταται\*, 45 τιέσκετο\*; 5 ἀποθρῶσκοντα\*, 39 ἀπεσκέδασεν\*, 67 ἐπέχυντο\*, 35 ἐρυθθαίνεται, 58 κατέμαρπτε\*, 79 πρυλέεσσι, 16 ἰσμίω), oppure in diversa flessione (64 βοτήρ\*, 63 δεδαημένος, 9 ἐπιάλμενος, 81 πολυγηθής\*, 63 ἄγρη c., 76 εὐπλεκτος); molteplici le riprese di "Homerische Wörter" oscuri o controversi, sui quali l'esegesi erudita discuteva da secoli (1 δολιχόσκιος, 65 ἀμαϊμάκετος, 72 ἐπιχθόνιος, 77 αἰζηός, 78 πεφυζότες, 78 ζωγρέω,

ἄνω χώρα da ἡ κάτω χώρα (vd. anche Strab. 17.788, 819), oppure oppongono con χώρα tutto il contado egizio alla capitale Alessandria. Vd. Preisigke-Kiessling, *Wörterbuch*, p. 765-6; Kiessling, *Suppl.*, p. 297.

(5) Sono indicati con asterisco quelli che vengono riutilizzati anche nella stessa posizione metrica.

etc.) ed accuratissimo appare lo studio che implica l'equivalenza di ἔγχος(1) con χαλκός (2) e δόρυ (19), e, al contrario, la distinzione semantica fra ὑπτίως (4) e πρηνής (11), fra τύπτω (1) e βάλλω (18) (6). Ad una omerizzante volontà encomiastica risale la concomitante attribuzione all'eroe della *Blemyomachia*, Germano, dell'epiteto formulare di Achille, ῥηξήνωρ, e di quello di Ettore, χαλκοκορυστής(75). Piuttosto ridotto si presenta invece il numero dei lessemi non omerici, che di solito però si inseriscono comunque nella tradizione epica: αἰολομήτης 7 (Hes.), θηροσύνη 8 (Opp.), Νειλῶος 9 (Opp.), ἀμηχανέων 20 (Ap.Rh.), μέλος 37, ἐπαντέλλε[ 54 (Lyr.), νόμιος 61 (Ap.Rh.), φορβάς 61 (Ap.Rh.), βόαυλον 65 (Ap.Rh.), ταυροφόρος 65 (Ap.Rh.), χροάω 84 (Ap.Rh.). Né sembra peraltro che l'autore disponga di alcuna qualità di creatore; le uniche neoformazioni attestate sembrano banali, limitandosi la prima (19 ὠκυπέτες) al passaggio a due uscite di un vecchio aggettivo epico, la seconda (80 ἀνεβόμβεε) all'impiego di un preverbo non attestato.

Rispetto alla massiccia influenza di un Omero vagliato con l'attenta cura di un *poeta doctus*, ben lontano dunque da improvvisati orecchiamenti, più ridotto appare il debito verso altri punti di riferimento obbligato della tradizione epica. Non manca Esiodo (7 αἰολομήτην, 15 σάρκας τε κ[αί] ἔγ[κατα π]ίονα, 40 πᾶσι μετέπρεπεν), e soprattutto Apollonio Rodio (68 δαήμονα θηροσυνάων: *conflatio* Ap.Rh. + Quint. Smyrn.), 13 ἦύτ[ε ... ὄνειρος, 29 θυμόν ἀλυίων, 34 ἔκτυπε δ' αἰθ[ήρ, 63 κύνες δεδαημέν[οι ἄγρης). Anche l'influenza di Quinto Smirneo, non sfuggita ai primi editori, appare assai profonda, estendendosi da semplici nessi come 4. κάππεσε δ' αὐτός (c.), 62 ἦματι μέσσω, 32 τέκέων ὑπερ, a *iuncturae* più complesse come 31 λίνων ὑπὸ θηρητήρων (7), fino ad intere figurazioni afferenti alla tipologia del 'carnage érique' (le viscere che si spargono in terra 5; il suolo che si arrossa di sangue 35; etc.) o al repertorio delle similitudini (66 τ[α]ρροφόνον δὲ γένυν περιάγνυτα[ι ἀρρός). All'influsso di comuni tendenze stilistiche, più che al rapporto diretto, sono da ricondurre le numerose consonan-

(6) L'esegesi aristarchea viene spesso tenuta presente, cf. comm. a 1-2, 10, 12-3 etc. A questa formazione filologica si ispira anche il gusto per la paraetimologia, su cui vd. *infra*, p. 119, e per le locuzioni 'presqu' homériques' come 2 τῆ δ' ἐνὶ χαλκός ἐληλατ[ο, 3 ἀσπίδα δαιδαλέην, 12 θ[υμὸς ἀπέπτη, 24-5 ἡ δὲ μ[ο]ι ἔξω / ... κραδίη, 32 ἔρρεε δ' ἠχῆ, 41 ἐπισταμέρωσ πολεμίξω, 46 ]χευεν ἐπ' ὄμμασι, 63 οὐδέ μιν ἰσχανάουσι, 75, 78 ἔστενε δὲ χθ[ίων, 81 μάχης πολυγηθέα νίκ[ην.

(7) M.Schneider, *De Dionysii Periegetae arte metrica et grammatica*, Diss. Lipsiae 1892, p.25-6 sottolinea la predilezione dei nonniani per l'uso aggettivale dei sostantivi in -τήρ; vd. anche W.Weinberger, "W St" 18, 1896, p.119 n.7, che adduce Triphiod. 21 λωβητηρῶν ... ἐλκυθμοισιν, 192 κυβιστητήρι κυδομῶ.

ze con gli Oppiani, mentre un discorso a parte merita la lunga lista di concordanze con Trifiodoro (8). Né mancano apporti di autori a noi meno noti, come Dionisio Bassarico (65 ἀμαμακέτη ὑπ[ὸ λύσση] o l'anonimo di *A.P.* 9. 591 (20 ἔστ]η ἀμηχανέων). Comunque, il dato di gran lunga stilisticamente più rilevante è rappresentato dall'affiorare di *iuncturae* che rivelano inconfondibili *colores* nonniani: accanto a 35 ]πέδον δ' ἐρυθαίετο λῆθρω = *Dion.* 22.265; 36 ὑπὸ] πληγῆσι σιδήρου - *Dion.* 47. 154 πληγῆσω ... σιδήρου, *Enc. Her.* XXXIV 13 Heitsch ὑπὸ ῥιπῆσι σιδήρου, 43 ἀπη]λοίησε σιδήρω = *Dion.* 30. 138; 36. 277, dobbiamo segnalare 2 τῆ δ' ἐνὶ χαλκός ἐλήλατ]ο, 3 κάππεσε δ' ἀνήρ (c.), 11 ἐς ποταμόν προκυλίνδετο, 22 ἐς μόθον ὄρ]μαίνων, 32 ἔρρεε δ' ἦχη, 76 θ]ῆλυς ὄμιλος, 80 ἀνεβόμβεε σάλπ]ιγξι. Questo stile estremamente conservatore non riesce dunque ad eliminare del tutto la spinta del nuovo, rafforzando l'impressione che Nonno si ponga al termine ed al culmine di un lungo e complesso procedimento evolutivo, del quale ignoriamo pressochè totalmente le tappe fondamentali.

Alle nuove tendenze l'autore della *Blemyomachia* sembra invero piuttosto restio, con lo sguardo rivolto verso un immobile passato. Nell'uso dell'articolo suonano interamente omerici i casi di 19 e 30, mentre 24 ἦ ... / ... κραδίη che appare strano (ἦ *legendum*?) può risalire ad una *varia (falsa?) lectio* di N 282 ἦδη μοι κραδίη (ἦ δὴ *Crat.*: ἦ δὲ *v.l.*?), σ 61. L'uso delle preposizioni rivela ben scarse particolarità (9): 14 ἀμφ' αὐτόν varia la costruzione omerica col dativo, sulla base dell'interscambiabilità dat./acc. con ἀμφί in Quinto Smirneo; ἀπό 28 indica congiuntamente l'origine e la materia; per 31 λίνων ὑπὸ θηρητήρων vale l'osservazione che in Quinto Smirneo "...aliquotiens genitivo jungitur post verba interficiendi, domandi et similia, ubi fere dativum ex Epicorum constanti consuetudine, ubicumque potuit, etiam Quintum praetulisse ingens locorum multitudo...evincit" (Koechly, p.LXXIV); per 65 ἀμαμακέτη ὑπ[ὸ λύσση] cf. *Quint.Smirm.* 4.261, per 36 ὑπὸ ] πληγῆσι 4.485, 5.279, 6.265. L'influenza di Quinto si rivela anche nella collocazione degli attributi, che sono 'vorgestellt' 20 volte secondo la tendenza della nuova epica, ma ben 10 v. ricorrono tradizionalmente 'nachgestellt', spesso in fin di verso: 3 ἀσπίδα δαιδαλέην, 7 Ἀγήνορά τ' αἰολομήτην, 15 ἔγ]κατα πίονα, 19 δόρυ χάλκ]εον, 27 χεῖρες ἀπ]τοι, 42

(8) Vd. *infra*, p. 122.

(9) Oltre all'opera classica di T. Mommsen, *Beiträge zu der Lehre von den griechischen Präpositionen*, Berlin 1895, preziosi punti di riferimento sono i prolegomeni dell'edizione quintiana di Koechly (Leipzig 1850, rist. Amsterdam 1968, p. LXVIII sgg.) e quelli dell'edizione nonniana di Keydell (p. 62\* sgg.).

λενέοντα ποδώκη]. 57 = 64 ἔρκεα πυκνά, 62 ἡματι μέσσω, 75 ῥηξήνορι χαλκοκορυστῆ. La percentuale appare ancor più conservatrice di quella quintiana (3 vor / 2 nach), ed assai lontana da quella nonniana (5 vor / 1 nach) (10).

Considerazioni analoghe valgono per il discorso diretto, che pur nella grande frammentarietà dei resti sembra valutabile in quantità inferiore al 10 per cento, contro il 24 per cento di Quinto Smirneo, il 36 di Nonno, il 37 di Colluto, il 34 di Museo: le percentuali più vicine sono qui il 12 per cento delle *Argonautiche* pseudoorfiche ed il 20 per cento di Trifiodoro (11).

A conclusioni assai significative sul carattere 'prenoniano' dell'epos blemiomachico conduce l'analisi metrica, eseguita sulla falsariga del definitivo schema del Keydell (*Prolegomena*, p. 35-42\*).

1. I versi con cesura femminile prevalgono su quelli con cesura maschile (45 contro 29), secondo una percentuale comunque inferiore a quella nonniana già preannunciata da Quinto Smirneo (18.86 per cento di pentemimeri secondo Vian, *Recherches*, p. 228).

2. Il ponte di Hermann, rispettato da Nonno ma non sempre da Quinto Smirneo (Vian, *Recherches*, p. 242-3), verrebbe violato al v. 57, dove tuttavia è lecito chiedersi se l'integrazione di Wilamowitz colga nel segno. Comunque questa violazione si potrebbe giustificare con la presenza di  $\tau\epsilon$ : "Ein Postpositivum macht nicht nur die vorhergehende, sondern auch die nachfolgende Wortgrenze unklar" (Wifstrand, p. 74; cf. anche p. 41,66).

3. Dopo il quarto *biceps*, se monosillabico, c'è fine di parola solo al v. 27: si tratta però di *καί*. La norma di Naeke può dirsi dunque osservata.

4. Dopo la penteminere è usata una seconda incisione o dopo il quarto *longum* (6,17,25,33,80,82), o dopo il quarto *biceps* (1,10,11,18,19,26,38,44,45,50,57,60,62,75,77 *τοῦς* ortotonico, ma la forza dell'incisione scompare di fronte all'interpunzione che precede), o dopo entrambi (3,12,23,24,32). Si sottrae a questa tendenza il v. 57, dove dunque sarà lecito metter di nuovo in discussione l'integrazione di Wilamowitz. Una cesura aggiuntiva dopo il quinto *longum* si ha al v. 77, ma non è effettiva in 18 (*δέ*), né in 23 (*οὐδ'*), 26 (*τὶς κεν*), 60 (*εἶ που*), mentre quella al v. 41 ripropone i dubbi sulla validità dell'integrazione di Wilamowitz.

(10) Le percentuali sono state desunte dalle statistiche di A. Wifstrand, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933, p.93,126-7.

(11) I dati sono quelli raccolti da G.W. Elderkin, *Aspects of the Speech of the later Greek Style*, Diss. Baltimore 1906 (*non vidi*).

5. Dei versi con cesura femminile hanno una cesura secondaria dopo il quarto *longum* 9,27,29,31,35,36,51,52,56,58,63,66,74,81, dopo il quinto *longum* 4,48,54,65,76,79. Benché in parecchi di questi casi il vocabolo che segue la cesura trocaica sia strettamente connesso con quello successivo (*κατά* è prepositivo in 29, *ὑπό* in 36, *ἐπί* in 51 e 52), la norma nonniana non può dirsi osservata.

6. L'unico monosillabo in fin di v. è *χθ[ών* 78, giustificato dall'imitazione di Δ 182 etc. e dalla presenza della dieresi bucolica.

7. In nessun caso vocaboli la cui prima sillaba sia collocata prima del secondo *longum* formano con l'ultima sillaba la prima breve del secondo dattilo. La norma nonniana appare dunque seguita.

8. Dopo il secondo *biceps*, se monosillabico, non è ammessa fine di parola. L'unica deroga si potrebbe considerare il v.21 *χύπτω χαμαί, τὰς δ' αὔτ'ε[*. La norma di Hilberg può dunque dirsi in genere rispettata.

9. Dopo il secondo dattilo non si ha fine di parola la cui prima sillaba sia collocata anteriormente al secondo *longum*. Non comprendiamo perché Viljamaa, p.90, consideri 64 *δύμε]γαι ἔρκεα πυκνά* una deroga a questa norma.

10. Non esistono vocaboli di due sillabe lunghe le cui sillabe finali siano collocate in un *longum*. Dei monosillabi lunghi sono ammessi nel secondo *longum* *δή* (17, 38) ed *ῶς* (56), nel secondo *biceps* *τὰς* (21), nel terzo *biceps* *ῥῶν* (33), nel quarto *longum* *αὖ* (33), *ῥῶ* (45), *οὔς* (58). Si tratta come si vede esclusivamente di articoli, pronomi e particelle.

11. L'unico verso spondaico (non ammesso da Nonno) è 31 *θηρητήρων*. Questa singolarità si giustifica con la ripresa di P 726, P 252. I vv. 9 e 15 (spondeo in prima e seconda sede), nonché 33 (spondeo in terza e quarta), presentano due spondei consecutivi non separati da pentemimere, contrariamente alla norma nonniana.

12. Alla fine del verso non risultano osservate le norme nonniane che vietano tri- o polisillabi proparossitoni (1 *ἔτυψεν* c. ~ Hom., 17 *θάλαγγες* c. ~ Hom., 27 *ἄπτοι* c. ~ Hom., 39 *πολέμο[ιο* ~ Hom., 67 *ἐπ[έχυντο* ~ Hom., 68 *[μένοντες* ~ Hom.), nonché bisillabi ossitoni (al v.15 *ῥωτός* è congettura da respingere a favore di *δημῶ*, né appar certa l'integrazione *πυκνά* al v. 57). Su *χθ[ών* 78 vd. *supra*.

13. A differenza di Nonno, davanti alla pentemimere sono ammesse parole proparossitone (6 *ἔλεκεν* ~ κ 125, 18 *Αἴσυμνον* nome proprio, 26 *λέ]λυται* ~ Θ 183 etc., 80 *ἄ]μυδις* ~ K 524 etc.) ed ossitone (11 *ποταμόν* ~ ε 460 etc., 41 *δεδαώς* c. ~ ρ 519), nonché perispomene (10 *κεφαλῆς*, 75 *Γερμανῶ*, 77 *αἰ]ζηῶν*). Parole properi-

spomene, in Nonno rarissime, qui sembrano più frequenti, cf. 38 *πρωτον* (~ Hom.), 82 *φυλακτῆρες* (~ I 80 etc.).

14. Parole ossitone sono collocate prima della cesura femminile al v. 2 (*χαλκός*), 14 (*αὐτόν*), 64 (*πυκνά*), 67 (*Γερμανός* c.). Nel primo e nel quarto caso (dove peraltro si tratta di nome proprio) appare la cesura semiternaria secondaria postulata dalle leggi nonniane.

15. Come in Nonno, bisillabi pirrichi allungano la finale al quarto *longum* (27 *μένος*, 29 *κατά*, 35 *πέδον*, 36 *ὑπό* c., 51 *ἐπί*, 52 *ἐπί*, 63 *κύνες*, 66 *γένυν*, 74 *κύνες*, 84 *ἐπί*). Dei monosillabi terminanti in vocale si allunga solo *δέ* (in sesto *longum*) al 78 (~ Hom., vd. *supra*), di quelli uscenti in consonante in un *biceps* solo *γάρ* 17 (primo *biceps*). Una sillaba finale collocata in un *longum* cui preceda un *biceps* monosillabico si allunga per posizione in 15 *σάρκας*, 18 *Αἰουμνον*, 27 *οὔπερ*, 38 *πρωτον* (c.), 82 *φυλακτῆρες*, sempre dunque nel terzo *longum*.

Contrariamente all'uso nonniano, davanti alla pentemimere la sillaba finale di un trisillabo preceduta da un *biceps* bisillabico si allunga per posizione, cf. 6 *ἔλεκεν*, 66 *ταυροφόνον*, 80 *ἄμυδις*, casi comunque giustificati dall'imitazione omerica.

Dei monosillabi brevi terminanti in consonante si allungano nel secondo *longum* ἐν 4, ἐς 11, 29, *μέν* 42 (c.), ἐκ 78 (c.). Non è infine osservata la norma secondo cui Nonno non allunga una sillaba breve coll'impiego del *ν* paragogico, cf. 34 *ξίβειν τε* c. (all. in terzo *longum*), 39 *ἀπεσκέδασεν πολέμοιο* e 64 *τεθήπασω δέ* (all. in quinto *longum*).

16. Non si riscontrano casi di *correptio Attica*.

17. Iati non nonniani appaiono in 10 *κατὰ ἰνίον*, 25 *κραδίη ἀναπάλλεται*, 61 *νομή ἐπὶ φορβάδι*. Nel primo caso si tratta tuttavia di una ripresa pedissequa di E 73 e di M 427; nel secondo si avverte l'influenza di Ψ 692; nel terzo, più che Call. *Ap.* 47, *Ap. Rh.* 1.578, 2.1024, 4.1218, [Theocr.] 25.21 addotti da Viljamaa, p.39, traspare un modello alessandrino perduto, utilizzato anche da [Orph.] *Arg.* 1113 *φορβά νέμονται*. Per 65 *ἄμαιμακέτη ὑπ[ό] λύσση* vd. comm.

18. Come in Nonno, di rado davanti a vocale si abbreviano vocali lunghe o dittonghi, ad eccezione dei dittonghi 'brevi' (25 *ἀναπάλλεται*, quinto dattilo; 30 *ἐελμένοι*, quarto; 62 *μετανείσεται*, quarto; 63 *δεδαημέν[οι]*, quinto; 64 *δύμε[ραι]*, primo; 66 *περιάγνυτα[ι]*, quinto); assai rara è la *correptio* di *ου*, che in 60 *εἶ που ἐφ[εύροι]* (prima breve del quinto datt.) poggia su E 686 = Σ 98. Normali sono le correzioni nella prima sillaba breve del primo dattilo (20 *ἔστ[η] ἀμηχανέων*), e nella seconda breve del quarto dattilo (20 *χολαῖδες δέ οἱ αὐτίκα* c.) o del quinto (24 *ἦ δέ μ[οι] ἔξω*), mentre non è nonniano *ἔρον μοι ἐπί(?)* al v.52

(prima breve del terzo d.). Se non abbiamo esempi della *correptio* di *καί* nella prima breve, la particella si abbrevia nella seconda breve del primo dattilo (29, 77), del terzo (15,22,47,48,58,69,79), del quinto (14) secondo la norma nonniana, mentre un caso non nonniano come 57 κλωίας τ[ε κ]αὶ ἔρκεα (seconda breve del quarto) rinnova i dubbi sulla lettura e l'integrazione del papiro.

19. Non nonniane sono elisioni come *ἐβαλ'* 18, *ζώγησ'* 78 c., *τῶ[νδ]'* 27, *ἦδ'* 41 c., *μάλ'* 41 c., mentre rientrano nella prassi nonniana elisioni di preposizioni pirriche come *ἀπό* 28, *ἐπί* 46, *κατά* 31, *παρά* 68, e di particelle come *δέ*(2,3,4,6,11 (bis),14,16,30,32,33,34,35,59(c.), 67,74,80), *ἀλλά* (57 c.), *τε*(7), *ἄρα*(14), *ἔνθα*(18), *οὐδέ*(23,56).

20. In pieno accordo con le consuetudini nonniane, l'interpunzione può cadere solo dopo il primo *biceps* bisillabico (2,12,14,66), dopo il secondo *longum* (21), dopo il terzo *longum* (20,33,38,80), dopo il terzo trocheo (4,13,64), e soprattutto dopo il quarto *biceps*, in corrispondenza con la diresi bucolica (3,11,18,19,23,24,26,32,34,45,46,49, 67,77,78).

La relativa frequenza di violazioni delle 'leggi' nonniane, di cui pur s'intravede d'altra parte la formazione, rende la metrica della *Blemyomachia* assai simile a quella di Trifiodoro, la cui autonomia metrica rispetto a Nonno era un dato acquisito anche prima di recenti scoperte sulla cronologia relativa dei due epici (12). In Trifiodoro ad es. la norma di Hermann viene violata al v. 54; assai frequenti sono le infrazioni alla norma di Naeke (5,52,148,263,408,461,640) ed a quella di Hilberg (99); monosillabi in fin di v. appaiono in 145,230,325,394,443,452,453,596; la collocazione dei monosillabi non obbedisce ai canoni nonniani (Wifstrand, p. 62); i versi spondaici appaiono in numero di 4 sui primi 100 versi, e gli spondei consecutivi in numero di cinque sullo stesso campione; frequentissimi sono i proparossitoni in fin di verso (16 su 100), come pure i bisillabi ossitoni (7 su 100); non è rispettata la legge di Wifstrand che vieta gli ossitoni prima della cesura femminile senza che preceda una tritemimere secondaria (170,272,288,381,427,446; vd. Wifstrand, p. 19); gli iati e le elisioni sembrano non soffrire di alcuna delle limitazioni nonniane etc.

In conclusione, lingua, stile e metrica collocano decisamente l'autore

(12) A causa dell'insufficienza di L. Ferrari, *Sulla presa di Ilio di Trifiodoro*, Palermo 1962, p. 123-33, e della brevità del sommario di Al. Cameron, *Claudian*, Oxford 1970, p. 478-82, per la metrica di Trifiodoro resta sempre fondamentale l'indigesta farragine di W. Weinberger, *Studien zu Tryphiodor und Kolluth*, "W St" 18,1896, p. 161-79, che sarà presto sostituito da un mio ampio lavoro in corso di stampa.

della *Blemyomachia* fra Quinto Smirneo e Nonno, cioè - se sono valide le dibattute cronologie proposte per i due grandi epici - fra la fine del terzo e la metà del quinto secolo (13).

d) *Identificazione dell'autore.*

Un solo personaggio sembra rispondere in pieno a tutti i requisiti richiesti per l'*Autorschaft* di *P. Berol.* 5003, Olimpiodoro di Tebe (1). I suoi *Λόγοι ιστορικοί* in 22 libri ci sono ampiamente noti grazie agli estratti di Fozio (*Bibl. cod.* 80) (2) e, continuando Eunapio (3), abbracciano il periodo compreso fra il 407 ed il 425, presentandoci copiosa ricchezza di dati sulla brillante carriera diplomatica e politica del loro autore. Questi nel 412 (fr. 18) era già ritenuto tanto influente da esser inviato come messaggero di Teodosio II al re unno Donato; nel 415 si trova ad Atene (fr. 28), dove riesce ad assicurare una cattedra di retorica ad un certo Leonzio; successivamente ritorna alla sua città natale, Tebe egizia, della quale era tanto fiero da proclamare che Omero vi aveva avuto i natali (fr. 33). Abbiamo insomma l'impressione di trovarci di fronte ad una personalità assai influente, una sorta di 'inviato speciale' di Teodosio II, incaricato di delicate missioni diplomatiche e munito di una profonda conoscenza degli eventi occidentali, guadagnata attraverso lunghe permanenze nei centri di potere a Roma, a Ravenna, a Costantinopoli. Ma la professione primaria del pagano Olim-

(13) Dobbiamo alla cortesia di F. Vian la comunicazione della scoperta di un papiro inedito di Quinto Smirneo, che ne sposterebbe la cronologia verso l'inizio del quarto secolo, e la lettura in bozze della nuova edizione nonniana delle 'Belles Lettres' (vol. I, ch. I-II), ove la composizione delle *Dionisiache* è assegnata al periodo 450-70.

(1) All'ottimo articolo di W. Haedicke, s.v. *Olympiodoros* (11), in *R.E.* 18. 1 (1939), c. 201-7 sono da aggiungere: E.A. Thompson, *Olympiodorus of Thebes*, "CQ" 38, 1944, p. 43-52; M. E. Colonna, *Gli storici bizantini*, Napoli 1956, I, p. 93; G. Moravcsik, *Byzantinoturcica* I, Berlin 1958, p. 468-70 (con esauriente bibliografia); W.E. Kaegi, *Byzantium and the Decline of Rome*, Princeton 1968, p. 86-91; A. Lippold, s.v. *Olympiodoros* (4), in *Kleine Pauly* 4, c. 289-90. Vd. anche Christ-Schmid-Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur* II, 2, München 1924, 1035-6.

(2) Il migliore testo è quello ora compreso nell'edizione foziana di Henry (Paris 1959) I, p. 166-87, il quale purtroppo però non numera i frammenti. Siamo perciò costretti a citare secondo C. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum* IV, Paris 1868, p. 57-68; il testo anche in L. Dindorf, *Historici Graeci Minores*, Lipsiae 1870, I, p. 450-72.

(3) Ancora fondamentale, per i rapporti con la storiografia contemporanea, J. Rosenstein, *Kritische Untersuchungen über das Verhältnis zwischen Olympiodor, Zosimus und Sozomenus*, "Forsch. z. deutsch. Gesch." 1, 1862, p. 167-204. E' noto

piodoro ("Ἐλλην τὴν θρησκείαν fr.1), precisa Fozio, era la poesia (ποιητής, ὡς αὐτὸς φησιν, τὸ ἐπιτήδευμα), ed è facile arguire che "it was evidently his skill as a poet which launched him on his distinguished career" (4), secondo un *cliché* socio-culturale assai diffuso nell'Egitto bizantino dal quarto al sesto secolo: notissimo ad es. è il caso di Pamprepio, che deve alla sua fama di poeta e grammatico la straordinaria, fosca carriera alla corte di Zenone (5) o, su scala più ridotta, quello di Dioscoro di Afroditopoli, che riesce a consolidare le sue fortune economiche e politiche nella Tebaide grazie ad una costante attività di poeta encomiastico (6). Ora, se l'opera storica di Olimpiodoro fu composta fra il 425 (ultimo anno trattato) e la morte di Teodosio II a cui è dedicata (450) (7), appar evidente che non si possono cercare in essa le ragioni della fama che indusse nel 421 (così Müller IV, p.57) i capi dei Blemiti a concedere al suo autore, nel desiderio di conoscerlo, un onorevole salvacondotto per il territorio controllato da questi barbari, fino alla città di Prima, 30 miglia dall'odierna Abu-Simbel: fr. 37

ὅτι ὁ ἱστορικὸς φησι διάγοντος αὐτοῦ κατὰ τᾶς Θήβας καὶ τὴν Σοήνην ἱστορίας ἔνεκα, ἐν ἐπιθυμίᾳ γενέσθαι τοῖς φυλάρχοις καὶ προφήτας τῶν κατὰ τὴν Τάλμω βαρβάρων, ἤτοι τῶν Βλεμμύων, πῆς ἐντυχίας αὐτοῦ· ἐκίνει γὰρ αὐτοὺς ἐπιτοῦτο ἡ φήμη. Καὶ ἔλαβόν

che Olimpiodoro viene considerato fonte primaria di Zosimo da 5.26 alla fine; anche il cristiano Sozomeno lo ha utilizzato come fonte del libro IX.

(4) Così Al. Cameron, *Wandering Poets*, "Historia" 1965, p.490, nel migliore saggio storico-culturale sulla tarda epica greco-egizia. Gli spetta il merito di aver individuato tutti gli elementi comuni a figure che per noi spesso sono poco più che fantasmi: 1) il paganesimo, o il culto della cultura pagana come elemento di 'diversità' in un impero ormai cristiano; 2) l'interesse per la vita politica contemporanea; 3) l'amore per i viaggi; 4) la formazione grammaticale-retorica, spesso 'filologica'; 5) i legami con il potere politico di cui sono strumenti di propaganda. Tutti questi elementi sono immediatamente riconoscibili in Olimpiodoro.

(5) Vd. R. Asmus, *Pamprepios, ein byzantinischer Gelehrter und Staatsmann des 5. Jahrhunderts*, "Byz Z" 22, 1913, p.320-47. Dopo l'editio princeps di P. Vindob. 29788 A-C (a cura di H. Gerstinger, Wien 1928), la quasi certezza di possedere anche cospicui resti dell'opera poetica di Pamprepio ha fatto rifiorire gli studi sul personaggio politico: vd. H. Grégoire, *Au camp d'un Wallenstein byzantin: la vie et les vers de Pamprépios, aventurier païen*, "Bull. Ass. Budé" 24, 1929, p.22-38 e la mirabile sintesi di R. Keydell, s.v. *Pamprepios* (1), in *R.E.* 18.3 (1949), c. 490-15. L'edizione di Heitsch (XXXV, p.108-20) attende di esser sostituita.

(6) I frammenti in Heitsch, XLII (p.127-52). Ancora fondamentali per gli aspetti socio-culturali dei versi del poetastro di Afroditopoli J. Maspero, *Un dernier poète grec d'Égypte: Dioscore, fils d'Apollôs*, "REG" 24, 1911, p. 426-81; H.J. Bell, *An Egyptian village in the Age of Justinian*, "JHS" 64, 1944, p.21-36.

(7) Thompson, p. 44 dimostra "that it appeared within a couple of years of the last events which it described", e cioè prima del 427.

με. φησί μέχρι αὐτῆς τῆς Τάλμεως. ὥστε κάκεινους τοὺς χώρους ἰστο-  
ρῆσαι διέχοντας ἀπὸ τῶν ῥιλιῶν διάστημα ἡμερῶν πέντε, μέχρι  
πόλεως τῆς λεγομένης Πριμα ... Παρὰ τοὺτους τοὺς χώρους φησὶ καὶ  
σμαράγδου μέταλλα εἶναι μαθεῖν, ἐξ ὧν τοῖς Αἰγυπτίων βασιλευ-  
σω ἡ σμάραγδος ἐπλεόναζε. Καὶ ταῦτα, φησὶν, οἱ προφῆται τῶν  
βαρβάρων προὔτρπόν με θεάσασθαι· ἀλλ' οὐκ ἦν τοῦτο δυνατὸν  
χωρὶς βασιλικῆς προστάξεως.

Questa insolita ἐπιθυμία dei 'barbari' si può spiegare o con ragioni po-  
litiche - il desiderio di stringere rapporti personali con un personaggio  
ormai tanto influente da rappresentare un tramite diretto di trattati-  
ve con Teodosio II - oppure anche, fatto non inspiegabile per questo po-  
polo semiellenizzato che aspirava a sentirsi interamente greco (8), con  
la fama letterario-politica di un uomo come Olimpiodoro, che aveva  
cantato la guerra contro i Blemi guadagnandosi notorietà ed onori. Se  
è nel vero questa seconda ipotesi, la *Blemyomachia* sarà stata composta  
in data anteriore al 421, non sappiamo di quanto; se si preferisce invece  
la prima alternativa, il viaggio di Olimpiodoro si può interpretare come  
esigenza di documentazione per un poema che sarà scritto di lì a poco  
e che dunque non appartenerrebbe alla prima attività letteraria dell'auto-  
re. A quali eventi si riferiscono dunque i mutili versi di *P. Berol.* 5003?  
Sappiamo (Wilcken, *Chrest.* 6; cf. anche "APF" 1,1901, p. 398 sgg.)  
che Teodosio II fu invitato da Appione, vescovo di Siene, Controsiene  
ed Elefantina, ad inviare truppe per porre un freno alle scorrerie dei Ble-  
mi e dei Nobatei. Se, come risulta dal v.75, la spedizione descritta nel  
nostro carme fu comandata da un certo Germano, escluso per ovvi moti-  
vi il generale nipote di Giustiniano (9), non resta che identificarlo con  
quel *magister militum vacans* che Teodosio II pose a capo della flota  
inviata nel 441 contro i Vandali di Genserico (10). E' quest'ultima  
un'impresa che per la sua portata si può affidare solo ad un uomo matu-  
ro, di provata esperienza bellica; e dunque la campagna contro i Blemi,  
che malgrado il travestimento epico sarà stata poco più di un conflitto

(8) Vd. Sethe, s.v. *Blemyes*, in *R.E.* 3.1 (1897), c. 566-8 e Viljamaa, p. 49 n. 19.  
Importante per la 'grecità' anche giuridica dei Blemi H. Satzinger, *Urkunden der  
Blemyer*, "Chr Eg" 43, 1968, p. 126-32: ad es. in *BKV* 361 Træmpjöh, figlia del fa-  
coltoso sacerdote pagano Phant Kirbeiteh, è costretta a ipotecare delle terre per po-  
tersi liberare insieme con la figlia dalla *αἰχμαλωσία*.

(9) Sulla sua importanza nelle campagne militari di Giustiniano vd. ad es. Ch.  
Diehl, *Justinien*, Paris 1901, p. 101-2.

(10) Cf. Theoph. 5941, Niceph. 14.57, *Cod. Just.* 12.8.2. § 4 e vd. Seeck, s.v.  
*Germanos* (3), in *R.E.* 7 (1890), c. 1258. Per le numerose altre ricorrenze del nome  
in Egitto vd. Preisigke, *Namenbuch*, Heidelberg 1922, c. 80.

locale, poiché il suo trionfatore Germano è ancora giovinetto (v. 84 ἐπὶ χροῶσιν), dovrà collocarsi parecchi anni prima del 441. La data anteriore al 421 da noi proposta ben si accorda dunque anche con questi nuovi elementi.

Ma ancor più significativa appare la piena coincidenza di queste considerazioni storiche e cronologiche con i dati letterari. Tutte le caratteristiche dell'Olimpiodoro uomo di cultura, quali si desumono con notevole dovizia dagli *excerpta* foziani, trovano piena corrispondenza nelle fattezze della *Blemyomachia*, rafforzando la convinzione dell'identità di autore. Esaminiamo qui di seguito i singoli fatti.

1. Il gusto per le espressioni omeriche attestato da Zosim. 5.32.1, che dipende da Olimpiodoro (11) (πολλὰ κατὰ τὸν ποιητὴν θυμοφθόρα τοῦ Στελίχωνος κατέχευε ῥήματα - cf. Z 169 etc.) costituisce il fattore stilistico più evidente della *Blemyomachia*. Anzi la tessitura prevalentemente omerica del carne sembra respingere le suggestioni pur affioranti (12) del nuovo stile barocco e della nuova metrica destinata dopo pochi decenni a codificarsi nel miracolo incomparabile della poesia nonniana: prenonniano, ad es., appare inconfondibilmente il colorito stilistico dell'unico verso di Olimpiodoro finora conosciuto, quello che nel fr.43 esprime la sua meraviglia dinanzi all'immensa vastità delle dimore dei ricchi patrizi romani:

εἰς δόμος ἄστν πέλει, πόλις ἄστεα μυρία κεύθει (13)

(11) Così Haedicke, s.v. *Olympiodoros* (11), in *R.E.* 18.1, c.205.67-8.

(12) Vd. *supra*, p. 110.

(13) "Ein cingefügter Hexameter, wohl eigenes Erzeugnis des Olimpiodor, der auch Dichter war" osserva giustamente Christ-Schmid-Stählin II.2., p.1036. Curiosamente invece Cameron, p. 490, ritiene che il verso sia sfuggito involontariamente ad Olimpiodoro, del quale "ironically enough" sarebbe "the only line of his poetry to survive". Questo fatto, comunque, invita ad un'analisi più attenta del verso. Tipicamente 'nonniano' nel *concelto* barocco della casa che racchiude una città, e della πόλις come agglomerato di innumerevoli ἄστεα (le sontuose dimore patriizie), il verso presenta alcune tipiche caratteristiche prenonniane: 1. εἰς δόμος primo dattilo anche in *Dion.* 20.392, 393, 31.257; 2. per la successione πόλις ἄστεα cf. *Dion.* 41.398 μία πόλις ἄστεα κόσμον; 3. per ἄστεα μυρία cf. *Dion.* 8.112 ἄσπετα ... ἄστεα. Né va sottovalutata la coloritura omerica della clausola μυρία κεύθει, per cui cf. κ 9 μυρία κείται. Insomma, si ha quella mescolanza di omerico e di nonniano che è stata riconosciuta (Viljamaa, p.44 e n.9) come tipica nei versi di *P.Berol.* 5003. Che il verso si conformi peraltro ad uno dei *topoi* delle *Laudes Romae* è stato visto da G.Gernentz, *Laudes Romae*, Diss. Rostochii 1918, p.50, ma nulla induce a ritenere con Cameron, *Claudian*, p.356 che si tratti di un frammento di un panegirico su Roma.

Vd. anche fr. 33 e, sulla geografia omerica, fr. 45 (14): sostenere provocatoriamente che Omero aveva avuto i natali a Tebe (ma quella egizia!) equivale, per Olimpiodoro, a rivendicarne l'eredità letteraria in un momento in cui l'epica mostrava di avviarsi per nuove vie, dissipando definitivamente l'eredità omerica rinverdata da Quinto Smirneo.

2. Del gusto per l'etimologia, che colpisce Fozio per quanto riguarda toponimi come Πρίμα(15) o Ravenna (16), e per popoli come i Τρούλοι (17), nonchè per latinismi come Βουκελλάριοι(18) ed ὀπτίματες (19), abbiamo nella *Blemyomachia* un sicuro, significativo esempio finora misconosciuto al v. 7 Λαμπετίδην τε Φάληρον (vd. comm. ad loc.). Ciò è in pieno accordo con la qualifica di γραμματικός che non di rado spetta ai tardi poeti greco-egizi (20).

(14) Fr.33 ψησι δὲ καὶ Ὅμηρον ἐκ τῆς πρὸς ταύτη Ἐθβαίδος ἔλκει τὸ γένος· fr.45 ὅτι ὁ συγγραφεὺς τῷ Ὀδυσσεὶ τὴν πλάνην οὐ κατὰ Σικελίαν ψησι γεγενῆσθαι, ἀλλὰ κατὰ τὰ πέρατα τῆς Ἰταλίας· καὶ τὴν εἰς Αἶδου παρὰ τὸν ὠκεανὸν γεγενῆσθαι, ἐν ᾧ καὶ ἡ πολλὴ πλάνη. Ἀγωνίζεται δὲ διὰ πολλῶν τοῦτο παρασῆσαι. Ἡμεῖς δὲ καὶ ἄλλους διαφόρους ἀνέγνωμεν ἐν τούτοις αὐτῷ συμφωνούντας.

(15) Fr. 37 μέχρι πόλεως τῆς λεγομένης Πρίμα, ἣτις τὸ παλαιὸν πρώτη πόλις τῆς Ἐθβαίδος ἀπὸ τοῦ βαρβαρικοῦ ἐτύγχανε· διὸ παρὰ τῶν Ῥωμαίων φωνῆ Πρίμα, ἣτοι πρώτη, ὠνομάσθη· καὶ νῦν οὕτω καλεῖται, καίτοι ἐκ πολλοῦ οἰκειωθεῖσα τοῖς βαρβάροις μεθ' ἐτέρων τεσσάρων πόλεων, Φουικῶνος Χίριδος Θάπιδος Τάλμυδος.

(16) Zosim. 5.27.1 ἐν τῇ Ῥαβέννη ... Ῥήνη κληθεῖσα διὰ τὸ πανταχόθεν ὕδασι περιρρεῖσθαι, καὶ οὐχ ὡς Ὀλυμπιδωρος ὁ Ἐθβαῖός φησι, διὰ τὸν Ῥῆμον, ὃς ἀδελφὸς γέγονε Ῥωμύλῳ, τῆς πόλεως ταύτης οἰκιστὴν γεγονέναι.

(17) fr. 29 ὅτι οἱ Οὐανδαλοὶ τοὺς Ἰόθθους Τρούλους καλοῦσι διὰ τὸ λιμῷ πιεζομένους αὐτοὺς τρούλαν σίτου παρὰ τῶν Οὐανδάλων ἀγοράζειν ἐνός χρυσίνου. ἡ δὲ Τρούλα οὐδὲ τρίτον ξέστου χωρεῖ. Vd. Sophocles, s.v. τρούλλα, p.1097.

(18) Fr.11 ὅτι τὸν ξηρὸν ἄρτον βουκέλλατον ὁ συγγραφεὺς καλεῖσθαι φησι· καὶ χλευάζει τὴν τῶν στρατιωτικῶν ἐπωνυμίαν, ὡς ἐκ τούτου Βουκελλαρίων ἐπικληθέντων. Vd. S.Daris, *Il lessico latino nel greco d'Egitto*, Barcellona 1971, p.35.

(19) Cf. fr. 9 e vd. Sophocles, s.v. ὀπτίματοι, p. 814. Dalla frequenza di questi termini latini è facile inferire la padronanza di questa lingua da parte di Olimpiodoro, né si può pensare alla sua attività diplomatica e politica nell'impero d'Occidente senza una perfetta conoscenza del latino: Cameron, p. 495 (e *Claudian*, p.20) addirittura postula una sua lettura di Ammiano Marcellino. In ogni caso egli va aggiunto alla schiera di poeti greco-egizi nutriti di cultura latina, i cui più illustri rappresentanti sono Trifiodoro lettore di Virgilio (G. Funaioli, *Virgilio e Trifiodoro*, "RhM" 88,1939,p.1-7; per un punto di vista diverso P.Leone, *La 'Presa di Ilio' di Trifiodoro*, "Vichiana" 5,1968,p.59-108), Nonno lettore di Ovidio etc. (J.Braune, *Nonnos und Ovid*, Greifswald 1936), Claudiano *doctus in utraque lingua* e forse anche Museo.

(20) È noto ad es. che Pamprepio (vd. Suid, s.v.) ebbe una cattedra all'università di Costantinopoli e pubblicò un lavoro sull'etimologia ad Atene; Orapollo ven-

3. La frequente citazione di versi propri od altrui nell' opera storica (oltre al fr. 43 cit. *supra* vd. il mutilo giambo di fr. 23 εἶδος ἄξιον τυραννίδος sull'aspetto di Costantino, ed il fr. 34 sul sogno relativo alla morte di Costanzo, dove ἐξ ἤδη πεπλήρωνται καὶ ἄρχονται ἐπτά deve considerarsi un cattivo esametro, forse mutilato da Fozio) trova sicuro riscontro nella tecnica musiva della *Blemyomachia*, che mostra inserite nelle impalcature omeriche costanti citazioni di Apollonio Rodio, di Quinto Smirneo ed in genere di tutta l' epica anteriore.

4. L'interesse per la saga argonautica, attestato da Zosim. 5.29.2 e Sozom. 1.6.4, i quali dipendono da Olimpiodoro (21) che a sua volta cita Pisandro (fr. 2 Heitsch), trova riscontro appunto nella frequenza delle utenze apolloniane nella *Blemyomachia*. Delle relazioni di quest'ultima con le *Argonautiche* pseudo-orfiche si dirà *infra*.

5. Alcuni atteggiamenti umanamente ed artisticamente significativi, come il gusto per la descrizione del macabro, accomunano l'opera storica a quella poetica: vd. *infra*, comm. al v.5.

6. Alla predilezione per Omero dimostrata dall'opera poetica ben si

ne addirittura considerato τῶν πάλαι λογιοτάτων γραμματικῶν οἰδέν τι μεῖον κλέος ἀπενεγκάμενος (Suid.s.v. Ὠραπόλλων); Eudemone di Pelusio compose una τέχνη γραμματική ed una ὀνομαστική ἁρθογραφία, Trifiodoro e Museo sono chiamati γραμματικοί addirittura nei titoli delle loro opere nei mss. medioevali. Su come vada inteso in questo caso il termine γραμματικός si vedano le penetranti osservazioni di Th.Gelzer, Musaeus, *Hero and Leander*, London-Cambridge Mass. 1974, p.312 sgg. Disponiamo di una preziosa testimonianza sull'attività filologico-grammaticale di Olimpiodoro, il fr.32, che qui si riproduce nella ricostruzione del Dindorf, *HGM*, p.463: ὅτι ζητήματος ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀνακύψαντος περὶ τῶν κεκωλισμένων (Dindorf: κεκολλημένων M: κεκωλωμένων alt. ω corr. Α) βιβλίων μαθεῖν τοῖς ἐπιζητοῦσι τὸ μέτρον τοῦ κώλου (Α: κόλλου M), Φιλτάτιος ὁ τοῦ ἱστορικοῦ ἑταῖρος, εἰρῶς περὶ γραμματικῆν ἔχων, τοῦτο ἐπέδειξε, καὶ εἰδοκμήσας τυγχάνει παρὰ τῶν πολιτῶν εἰκόνας. Il testo tràdito è difeso da Henry, ma la sua traduzione è lungi dal convincere: "des livres assemblés à la colle, et on se demandait quelle quantité de ce produit employer" (p.179). Vd. ora P.Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, Paris 1971, p.115.

(21) Vd. Thompson, p.45. Ecco Zosim. 5.29.2: τοῖς Ἀργοναύταις φασὶν ὑπὸ τοῦ Αἰήτου διωκομένους ταῖς εἰς τὸν Πόντον ἐκβολαῖς τοῦ Ἰστρου προσορμισθῆναι κρῖναι τε καλῶς ἔχειν διὰ τούτου πρὸς ἀντίον τὸν ῥοῦν ἀναχθῆναι καὶ μέχρι τοσοῦτου διαπλευσαὶ τὸν ποταμὸν εἰρεσία, καὶ πνεύματος ἐπιτηδείου φορᾶ, μέχρις ἂν τῇ θαλάσῃ πλησιαίτεροι γένοιντο. πράξαντες δὲ ὅπερ ἔγνωσαν, ἐπειδὴ κατὰ τούτον ἐγένοντο τὸν τόπον, μνήμην καταλιπόντες τῆς σφετέρας ἀφίξεως τὸν τῆς πόλεως οἰκισμὸν, μηχαναῖς ἐπιθέντες τὴν Ἀργῶ καὶ τετρακοσίων ὀδῶν σταδίων ἄχρι θαλάσσης ἔλαυσαντες οὕτω ταῖς Ἰταλῶν ἀκταῖς προσωρμισθῆσαν, ὡς ὁ ποιητῆς ἱστορεῖ Πείσανδρος (= fr. 2 Heitsch) ὁ τῇ τῶν ἥρωικῶν θεογαμιῶν ἐπιγραφῇ πάσαν ὡς εἶπεν ἱστορίαν περιλαβῶν. Sull'influenza esercitata dalle Ἡρωικαὶ Θεογαμίαι di Pisandro vd. Cameron, *Claudian*, p.310-1.

accorda il carattere erodoteo (22) dell'opera storiografica, concepita attraverso una diretta esperienza personale dei fatti narrati che espressamente richiama l' *ιστορίης ἔνεκα* del modello ionico, ed attuata in uno stile semplice e tutto fatti che non poteva sfuggire all' aspra censura di Fozio, offeso dall' assenza di elaborati espedienti retorici: *σαφῆς μὲν τὴν φράσῳ, ἄτονος δὲ καὶ ἐκλελυμένος καὶ πρὸς τὴν πεπατημένην κατενηγμένος χυδαιολογίαν ὥστε μὴδ' ἀξίος εἰς συγγραφὴν ἀναγράφεσθαι ὁ λόγος. ὁ καὶ αὐτὸς ἴσως συνιδῶν οὐ συγγραφὴν αὐτῶ ταῦτα κατασκευασθῆναι ἀλλὰ ὕλην συγγραφῆ ἐκπορισθῆναι διαβεβαιούται οὕτως ἄμορφος καὶ ἀνίδεος καὶ αὐτῶ τοῦ λόγου ὁ χαρακτήρ κατεφαίνεται. Καὶ γὰρ οὐδεμία τῶν ιδεῶν καλλωπίζεται, πλὴν εἴ τις ἐν ποι τῇ ἀρελείᾳ ἐκβιάσσοιτο τῶ γὰρ λίαν ταπεινῶ καὶ ἐξηυτελισμένῳ καὶ ταύτης ἐκπίπτων εἰς ἰδιωτισμὸν ὅλως ὑπενήκεται. Ἔλην δὲ αὐτὸς ἱστορίας ταῦτα καλῶν κτλ.* (23). Significativo anche per la valutazione stilistica della *Blemyomachia* dal punto di vista degli artifici della 'nuova' epica prenonniana, questo giudizio di Fozio investe anche altri aspetti formali dell' opera di Olimpiodoro: *ἐκτραγωδεῖ* fr.18 (vd. *passim*), *πολλὰ παραδοξολογεῖ* fr.33 (cf. v.78 *ἔστεινε δὲ χθ[ί]ων*, e l' apertura spontanea delle porte davanti a Germano trionfatore al v. 82), *τερατολογεῖ* fr. 36,38 (cf. v.34 *ἐκτυπε δ' αἰθ[ή]ρ*).

Insomma, tutte le caratteristiche che nell'opera storica ci consentono di enucleare la personalità dell' autore si ritrovano in pieno accordo con i dati emergenti dall'opera poetica. Della copiosa attività letteraria fra il quarto ed il quinto secolo ben poco è superstita che permetta di seguire un processo che pur si indovina lungo e complesso, la 'formazione' dell'epica nonniana, ma è pur sempre possibile istituire istruttivi confronti stilistici fra una tappa di questo processo, *P. Berol.* 5003, ed opere come le *Argonautiche* pseudo-orfiche (24), il *De S. Cypriano* dell' imperatrice Eudocia, moglie di Teodosio II e certamente munita di conoscenza diretta di Olimpiodoro (25), nonché con il più importante poema soprav-

(22) Questo sembra investire un rilievo assai più totale della semplice forma, che del resto esercita notevole suggestione anche su altri storiografi pre-bizantini: cf. *ex. gr.* H. Braun, *Die Nachahmung Herodots durch Prokop*, Progr. Nürnberg 1894; Av. Cameron, *Herodotus and Thucydides in Agathias*, "Byz Z" 57, 1964, p. 33-52.

(23) Sugli atteggiamenti critici di Fozio letterato vd. E. Orth, *Die Stilkritik des Photios*, Leipzig 1929 e G. Hartmann, *Photios' Literarästhetik*, Diss. Rostock 1929; e ora G.L. Kustas, "Ἐλληνικά" 17, 1962, p. 132-69.

(24) La cronologia dell'opera resta incerta, dopo che G. Hermann, *Orphica*, Lipsiae 1805 (vd. il par. *De aetate auctoris Argonauticorum*) ha definitivamente provato che il poema va collocato fra Quinto Smirneo e Nonno. Vd. Dottin, *Les Argonautiques d'Orphée*, Paris 1930, p. CLVII-VIII.

(25) Kaegi, p. 90 ipotizza che fu proprio l'imperatrice Eudocia, convertitasi al

vissuto fra Quinto Smirneo e Nonno, la Ἰλίῳ ἄλωσις di Trifiodoro(26):

- 1 ~ Eud. 2.458 ἔγχος κραδάων (dal terzo *biceps* al quinto *longum*)  
 7 ~ 2.50 αἰολόμητις (adonio finale)  
 23 ~ 2.203 ἐσόπωπα s.s.  
 26-7 ~ 1. 21 μένος ἀκαμάτῳ (finale)  
 30 ~ 1.110 νυκτὸς κατὰ μέσσον (fino alla prima breve del 5 d.)  
 2.64 κατὰ μέσσον (fino al sesto piede)  
 33 ~ 2.457 φεῦγεν ὀπισθεν  
 58 ~ 1.13 ῥῆξεν s.s. : 1.120 κατέκτας s.s.  
 60 ~ 2.328 ἐφεύροι s.s.  
 76 ~ 1.233 ἐνὶ δεσμοῖς s.s.  
 81 ~ 1.38 πολυγηθῆός (fino al quarto dattilo)
- 9 ~ [Orph.] Arg. 213 λιπῶν Πισάτιδας ὄχθας  
 17 ~ 270 θαμνῶς ἐκέδασσε φάλαγγας  
 22 ~ 825 ἐς μόθον  
 34 ~ 172 θεωομένων πεύκαισι τανυρλοίοις τ' ἐλάτῃσι  
 40 ~ 806 ἐν πάντεσσι μετέπρεπεν s.s.  
 41 ~ 1180 ἐπισταμένως s.s.  
 388 ἐπισταμένως ἀγαπαζέμεν ἢ δ' ἀτιτάλλειν  
 48 ~ 241 ἐσσυμένως s.s.  
 61 ~ 1113 φορβὰ νέμονται  
 65 ~ 438 βοαῦλια
- 1-2 ~ Triphiod. 627 μέσσην κατὰ γαστέρα τύψας  
 2 ~ 106 ἐλήλατο s.s.  
 5 ~ 627-8 μέσσην κατὰ γαστέρα τύψας  
 ἢ παρ δλωσθηρῆσι συνεξέχεεν χολάδεσσην

cristianesimo, ad introdurre il pagano Olimpiodoro presso l'imperatore Teodosio II (sulla sua corte dense informazioni nel recente art. di A. Lippold, s.v. *Theodosius II*, in *R.E. Suppl.* 13, c. 1007 sgg.) ed a suggerirgli addirittura gli accenti pagani della sua storia in cui affiorano atteggiamenti sfavorevoli all'aristocrazia senatoria cristianizzante (Thompson, p. 50 sgg.).

(26) S'intende che dopo la pubblicazione di *P. Oxy.* 2946 (III-IV sec.) i dubbi sulla cronologia di Trifiodoro, già espressi da A. Wifstrand, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933, p. 129 sgg., il quale notava la non osservanza delle leggi metriche nonniane, sono confermati: Nonno è tributario di Trifiodoro, e non viceversa, come generalmente si ammette. Vd. A. Cameron, *Claudian*, p.478-82 c, sulle difficoltà di simili indagini, Q. Cataudella, *Cronologia di Nonno di Panopoli*, "SIFC" 1, 1934, p.15.

14 ~	92, 514 ἔνθα καὶ ἔνθα
26 ~	19 βριαρὸν δέμας ἔλκει λύσας
34 ~	567 ἔβραχε δ' αἰθῆρ
51 ~	251 φέγγος ὑποκλέψασα κατηφέος ἡματος Ἡώς
58 ~	39 καὶ κτάνε καὶ σὺλῃσε καὶ ἔκτερέϊξεν Ἀχιλλεύς
58 ~	627 κατέμαρψε
60 ~	525 διζήμενος εὐρεῖν
76 ~	306 δησάμενοι σειρήσιν ἐνπλέκτοισι κάλωσι
78 ~	568 ἐπὶ δ' ἔβραχε γαῖα βαρεῖα
80 ~	327 πόλεμον μαντεύετο σάλπιγξ
81 ~	564 πολέμων ἐγεραλκέα νίκην
	671 πολέμων ὑπεραυχεῖ νίκη
82 ~	335, 339, 451 πυλέων.

Il fatto che *P. Berol.* 5003 sia stato trovato a Tebe non va sottovalutato. Il suo carattere informale, comprovato dall'analisi paleografica, dimostra che la diffusione della *Blemyomachia* è legata ad interessi locali, e non può esser che coeva all'epoca della sua composizione e, grosso modo, di poco posteriore ai fatti narrati. Questi implicano, sotto il travestimento mitologico, una campagna locale contro i Blemi vinta da Germano, e svoltasi non lontano dall'anno 400. Se questa ricostruzione è esatta, anche gli elementi stilistici, linguistici e metrici contribuiscono ad indicare l'autore in un poeta anteriore a Nonno di pochi decenni, di tendenze stilistiche conservatrici, con forti interessi politici: Olimpodoro di Tebe ha ogni probabilità di esser l'autore della *Blemyomachia* o, almeno, non esistono elementi che si oppongano a questa indentificazione. Al contrario, non esistono prove a favore dell'attribuzione a Ciro di Panopoli, ad Ammonio, a Claudiano(27).

ENRICO LIVREA

(27) Così Viljamaa, p. 45; a Claudiano pensa E. Griset, *Contributi a Claudiano Alessandrino poeta greco*, Pinerolo 1930; "völlig verfehlt" giudica la sua ipotesi R. Keydell, "JAW" 272, 1941, p.13.